

OltrellGiardino - 12. Navigando sui fiumi amazzonici, scendendo lungo la schiena del Brasile fino al Paraguay

Placidi scorrono i fiumi. Ed io con loro

DI DANIELE BINAGHI

Iquitos è la prima meta del mio navigare in Amazzonia: ho deciso di utilizzare i barconi che fluttuano sulle acque marroni di questa regione, il grande Rio delle donne guerriere che in Perù ancora chiamano Generale Fiume per le sue smisurate dimensioni. La raggiungo dondolando sull'amaca appesa sul ponte, circondato da decine di altri passeggeri e merci varie. Qui, in un luogo caldamente afoso, assieme all'amico messicano Paco, ospite anch'egli della rappresentante SERVAS locale, seguo inutilmente le tracce di Fitzcarraldo, mentre trovo quelle di Eiffel, molto ricercato dai baroni del caucciù che per un periodo fecero di queste zone una ricca dipendenza dell'Europa. Il fiume è lì, il calypso scende a tutto volume dai ponti superiori, le piante creano due strisce verdi che scorrono ai lati alla stessa lenta velocità (ma in direzione contraria) dell'imbarcazione che mi trasporta, l'ingegnere José da Silva mi dà le prime rudimentali lezioni di portoghese interrotte solo dai pasti, abbondanti ma monotoni. Passo per la triplice frontiera, un posto in cui alloggio in Colombia ma espleto le formalità burocratiche in Brasile, attendendo la partenza di un'altra imbarcazione. T'adatti al loro tempo: non esistono orari e scadenze che non possano essere ignorati.

L'incontro delle acque, giallastre e marronscuro, mi dà il benvenuto a Manaus, dove resterò per molti giorni ospite di un ufficiale dell'esercito e della sua famiglia. Mentre attendo che Olympus risolva i casini combinati durante la riparazione e successivo rinvio della mia macchina fotografica, miglio le mie conoscenze linguistiche leggendo libri di filosofia in portoghese e, soprattutto, approfittando dei giornalieri concerti e piece teatrali nella piazza davanti al teatro dell'Opera. Junior mi dice che ora lui va in missione di pace ad Haiti, ma che il suo esercito si sta allenando sempre contro l'attacco che si dicono certi verrà, prima o poi, dagli USA per appropriarsi delle risorse idriche presenti nel polmone del mondo: tranquillizzante, direi.

Vedo i dugonghi, mammiferi acquatici che qui chiamano "mucche di fiume", e mi becco tanti di quegli acquazzoni che ve li raccomando, e poi riparto. Altro barcone, l'ultimo, ed arrivo a Porto Velho, dalla vita sociale così attiva che alla domenica l'attività preferita è andare all'aeroporto a visitare i negozi aperti (ma allora non siamo i soli, con le Piramidi!); c'è la ferrovia, costruita con grandi sforzi, e con più di 5000 morti, per permettere una rapida commercializzazione del caucciù che si estraeva nella profonda selva e che non si poteva raggiungere via fiume, ma è in disuso, perché quando fu conclusa già stava esaurendosi l'era d'oro della gomma.

Ho da un po' una frase in testa: "tu



Uno scorcio, dal lato argentino, delle spettacolari ed imponenti cascate di Iguazu

sabes que eres un chico en cual las mujeres se enamoran, no solo por los ojos..."; me l'ha scritta Marta, la ragazza conosciuta fuggacemente in Ecuador: ci siamo parlati e corteggiati via e-mail per due mesi, ora abbiamo deciso di incontrarci. In Bolivia, facendo entrambi letteralmente migliaia di chilometri. San Javier è il luogo ideale: a parte la chiesa da visitare (la porto anche a visitare brevemente Concepcion), non ci sono molte cose che possano distrarre; tutto è a portata di camminata, non ci sono altri turisti, né cose turistiche da fare: una manna! E di una vacanza dal viaggio avevamo bisogno tutti e due, non c'era dubbio. Breve, però: lei deve ripartire, ha l'aereo per l'Europa.

Io riattraverso il confine, ed entro nel Pantanal insieme ad un simpatico spagnolo, Francisco; per tre giorni, facendo base in una sorta di accampamento, cerchiamo con varie escursioni diurne e notturne di avvistare gli animali che rendono famosa questa zona; ma non è stagione giusta, l'assenza d'acqua li costringe a vagare lontano, vediamo solo un po' di caimani e piranha, lontre e molti uccelli. E qualche capibara. Molti di più ne incontriamo nei parchi di CampoGrande, dove l'amico esperantista Alexandre e la sua famiglia ci ospitano entrambi per il Natale. Grazie a loro, vengo in contatto con la religione spiritista, che crede che gli esseri umani siano (re)incarnazioni di spiriti normalmente non in relazione fisica con questo mondo, col quale entrano in contatto grazie alla mediazione dei cosiddetti "medium".

Salutati gli amici,

scendo ancora, e raggiungo Foz de Iguazu, dove assieme a Lea (altra amica, conosciuta a San Pedro in Cile) visito le maestose e famosissime cascate. Pare che la signora Roosevelt, vedendole, abbia esclamato "Povero Niagara!", e la cosa è credibile: mai vista tanta acqua cadere tutto intorno a me, e le passerelle che ti portano fin sotto sul lato argentino (le cascate sono proprio sulla frontiera, anzi sono "la" frontiera) le rendono davvero giustizia. Facciamo un'escursione anche ad Itaipu, ex-diga più grande del mondo, ora superata da quella cinese sullo Yangtze, poi andiamo nella regione argentina di Misiones per vedere i resti di quelle comunità religiose dei gesuiti. In migliori condizioni, anche se non all'altezza di quanto trovato in Bolivia, sono quelle che troviamo in Paraguay, nella stessa regione. E in Paraguay io resto, mentre Lea torna a Sao Paulo avendo terminato le ferie; prima, però, facciamo a tempo a bagnarci nelle cascate del Monday, vicino a Ciudad de l'Este, porto franco fronterizio dove i brasiliani arriva-



Lilia ed il fratello sorbiscono il tereré dal tradizionale bicchiere di corno

no a frotte in autobus per acquistare tutto quello che nel loro Paese pagherebbero quasi il doppio: sul ponte che unisce le due Nazioni, ci s'imbatte di continuo in persone stracariche di sacchi e scatoloni, frullatori e persino treni di gomme.

Il Paraguay è semiconosciuto ai viaggiatori europei, ed è un peccato, perché non sfigura sicuramente nei confronti dei suoi vicini, pur essendo meno organizzato e probabilmente più povero. La gente, molto ospitale, è tuttora molto legata alle sue origini Guaraní, la popolazione indigena autoctona; lo si sente nella lingua, uno spagnolo parlato con un accento che pare provenire dalle calli di Venezia, e lo si vede nelle azioni, come nei volti; ancor più, lo si nota nell'abitudine di sorbire il "tereré", essenzialmente acqua fredda con erbe aromatiche e medicinali, che si comprano ad ogni angolo di strada da persone che sanno consigliare la miscela migliore per le vostre esigenze.

Io punto subito ad Asuncion, la capitale, ma vi resto ben poco: a parte i cimeli legati ai vari dittatori che si sono succeduti alla guida del Paese, ed un parco zoologico/botanico che è meglio che quelli del WWF non vedano o glielo chiudono subito, c'è poco; riparto perciò verso ovest, visitando alcuni paeselli dove si producono ancora prodotti di un artigiano squisito, e arrivando a San Bernardino in riva al lago Ypacaraí, località turistica ottima per svagarsi un po', con le sue buone nuotate ed i concerti serali. Raggiungo Yataity del Norte, dove c'è una discreta comunità esperantista, che si fa in quattro per ospitarmi e coinvolgermi nelle attività locali; è una pacchia, mi sento un po' (e forse sono) il primo visitatore europeo che ricevono, sono gentilissimi. Sto con loro qualche giorno, poi vado fino alla non distante riserva Mbaracayu, dove con un po' di fortuna e qualche indicazione dei guardaparco riesco ad organizzarmi una due giorni di relax, escursioni lungo i sentieri, bicicletta e giro in canoa, vedendo serie infinite di farfalle e uccelli che giustificano il mio viaggio fin qui.

Una "riserva" ben diversa è la zona del Chaco, dove colonie di esuli mennoniti si sono rifugiati per poter creare una loro società seguendo i dettami della loro religione; forse ci sono riusciti, ma senza rendersene conto hanno creato una comunità che non si è fusa, cheché ne dicano loro, con la società autoctona: basta andare al supermercato per accorgersene, quando la cassiera a cui parli in spagnolo ti risponde in tedesco. Sembra di essere in Alto Adige, e loro non hanno neppure la scusa dell'Austria vicina. Wurstel? Crauti? Li adoro, ma non fanno per questi luoghi, meglio rincamminarsi e ritornare per l'ennesima volta in Argentina...

La scheda

Amazzonia, Pantanal e Paraguay

L'esperienza del naviglio sui fiumi amazzonici va fatta, ma senza esagerare e ben equipaggiati: l'estrema monotonia delle giornate verrà mitigata da una buona scorta di libri e/o musiche, mentre l'uso di un'amaca permetterà di rinfrescarsi e respirare normalmente nel grande caldo. Soprattutto, ci vorrà pazienza: le barche spesso ritardano la partenza per aspettare il carico. A Manaus ed Iquitos vengono proposte un sacco di escursioni nella foresta, ma tenendo conto che ci vogliono almeno un paio di giorni per addentrarvisi sufficientemente è meglio evitare quelle del tipo toccata-e-fuga. Tra i cibi locali, va provato il guaraná, frutto corroborante usato per bibite e cibi solidi. Il pantanal ha due stagioni: durante quella piovosa, gli animali sono più numerosi ma anche più sparsi, mentre in quella secca si radunano ma bisogna allontanarsi di più dalla civiltà per vederli. I bus "leito" sono il mezzo più comodo per spostarsi sulle lunghe distanze, ma a volte si trovano più convenienti offerte low-cost per voli aerei.

In Paraguay i servizi turistici sono ancora molto scarsi; questo diviene però facilmente un pregio, specie quando volete sfuggire alla calca di molti altri luoghi. Il Chaco, la zona a nord, è simile al pantanal, ma le piogge rendono spesso le strade impraticabili. La zona centrale, ad est della capitale, è quella più turistica, anche per i locali, mentre nella parte orientale in alto si trovano le riserve naturalistiche e in basso le rovine delle missioni gesuitiche. Volendo provare il tereré, bisogna munirsi, oltre che dell'apposito bicchiere, spesso ricavato da un corno bovino, di un termos da 2 o 3 litri per mantenere fredda l'acqua; per la scelta delle erbe, vale l'affidarsi ai venditori per strada, espertissimi nel consigliare.